

La serva padrona **La vicenda**

INTERMEZZO PRIMO

Anticamera.

Uberto, “non intieramente vestito”, attende con impazienza che la sua cameriera Serpina gli porti la cioccolata e si lamenta del ritardo (“Aspettare e non venire”). Il servo Vespone viene mandato a sollecitare Serpina; questa lo tratta prima a male parole e alla fine lo prende a schiaffi. Interviene Uberto che cerca di metter calma e chiede a Serpina notizie della cioccolata. Ella non l'ha preparata, risponde, ritenendo la richiesta inopportuna; è infatti quasi ora di pranzo.

Stizza di Uberto, che trova ormai insopportabili le angherie della servetta (“Sempre in contrasti con te si sta”); decide quindi di uscire, per trovare un po’ di pace. Ma neanche questo gli concede Serpina, che giudica l’ora tarda, e gli ricorda come occorra docilmente obbedire ai suoi voleri (“Stizzoso, mio stizzoso”). La pazienza di Uberto è messa a dura prova: che Vespone gli trovi dunque subito una moglie, sia anche un’arpia, ché non potrà esser peggio della petulante cameriera; egli si accaserà a suo dispetto. Ma Serpina pronta gli ribatte che la sposa sarà lei stessa. Uberto, sbigottito, nega recisamente questa possibilità, anche se in cuor suo nutre per la ragazza una certa tenerezza: Serpina lo ha capito da tempo e insinuante fa sfoggio delle sue grazie dinanzi al debole e sempre più frastornato padrone (duetto “Lo conosco a quegli occhietti”).

INTERMEZZO SECONDO

La stessa anticamera.

Serpina ha convinto Vespone a secondare i suoi piani, promettendogli che, se ella riuscirà a sposare il padrone, spartirà con lui il governo della casa. Ella annuncia ad Uberto che ha deciso di prender marito; sposerà il capitano Tempesta, un militare dal carattere ispido e collerico. Lascerà dunque tra breve il padrone e la casa in cui è cresciuta, fidando di non essere dimenticata e scusandosi se talora è stata impertinente e dispotica (“A Serpina penserete”).

La tenera sentimentalità di Serpina commuove sino alle lacrime Uberto, che non sospetta minimamente la malizia della scatenata servetta. Rimasto solo, cerca di fare il punto della situazione: troppo gli costa perdere Serpina, alla quale è legato da affetto profondo, ma nemmeno sa decidersi, per la diversa condizione sociale e per aver sperimentato che diavolo di ragazza ella sia, a prenderla in sposa.

Che fare dunque? Il povero Uberto non sa che pesci pigliare (“Son imbrogliato io già”). Le sue patetiche meditazioni sono interrotte dall’arrivo di Serpina e del promesso sposo, il capitano Tempesta. Uomo di poche parole e di burbero aspetto, questi fa sapere attraverso Serpina che pretende una dote di quattromila scudi; e quando Uberto allibito risponde che mai e poi mai sborserà una simile somma, gli intima, sotto la minaccia di farlo a pezzi, che in questo caso dovrà sposare egli stesso la ragazza.

Tra i due mali Uberto giudica che il matrimonio sia quello minore. Il gioco è fatto; Serpina, ottenuto il suo scopo, può rivelare che il capitano Tempesta altri non era che Vespone travestito. Sorpresa e collera di Uberto.

Ma quel che è stato è stato; un tenero duetto (“Contento tu sarai?”) segna la lieta conclusione degli intermezzi.